



## La poesia del Novecento

di Linda Cavadini, Loretta De Martin e Agnese Pianigiani

### Togliere Ungaretti dalla trincea

Nel volume *Incontro con i classici* c'è un'intera sezione dedicata a Ungaretti che ha l'obiettivo di ricostruire la parabola poetica di uno dei più importanti poeti italiani del Novecento, senza appiattirlo solo all'esperienza autobiografica di soldato durante la Prima guerra mondiale.

Le poesie *Silenzio*, *In memoria*, *Canto beduino* raccontano da punti di vista diversi alcuni sentimenti che chi lascia la propria terra prova: la nostalgia per un passato lontano, le immagini vivide nella memoria (*Canto beduino*, p. 438), l'attaccamento a luoghi a cui difficilmente si farà ritorno, il dolore per il distacco (*Silenzio*, p. 414) e le difficoltà di sentirsi straniero in un luogo che non ti accoglie o ti fa comunque sentire diverso (*In memoria*, p. 417).

Le strategie proposte hanno l'obiettivo di far ragionare sui temi della poesia e sulle possibili connessioni con il mondo e con sé. La poesia di Ungaretti ha infatti sempre una dimensione autobiografica e universale, come si evince bene dal lavoro sulla poesia *Fratelli* (*L'avventura più grande* 3, p. 444) e nelle poesie dell'Unità 8 del volume di letteratura, che mostrano il poeta esaltato prima della partenza per la guerra (*Agonia*, in *Incontro con i classici*, p. 422) e poi sempre più disincantato verso la brutalità di un'esperienza che lo avrebbe mutato nel profondo.

Proprio il confronto tra i versi di *Agonia*, «ma non vivere di lamento/come un cardellino accecato» e il dramma descritto in *San Martino del Carso* (*Incontro con i classici*, p. 424), «è il mio cuore il paese più straziato», possono essere un interessante punto di partenza per affrontare con i ragazzi che cosa abbia significato per un'intera generazione di giovani la Prima guerra mondiale: partiti sull'onda dell'entusiasmo e della propaganda nazionalista, si sono trovati a vivere il dramma della trincea e della morte quotidiana, in una guerra combattuta con mezzi e con strumenti completamente nuovi.

## La frammentazione dell'io

Nessun secolo come il Novecento ha descritto il venir meno delle certezze e dell'unità, l'uomo è in perenne conflitto e scissione con la realtà in cui si trova a vivere: spesso viene meno la capacità e la possibilità di definirsi e di dare un senso all'esistenza. Tale groviglio di sensazioni appare nelle poesie inserite nel percorso autobiografico del volume terzo: la domanda esistenziale di Palazzeschi espressa in *Chi sono?*

(*L'avventura più grande 3*, p. 394) ha in comune con *Gabbiani* di Cardarelli (*L'avventura più grande 3*, p. 397) l'indeterminatezza e l'incertezza: se Palazzeschi si definisce come «un saltimbanco dell'anima mia», il destino di Cardarelli pare quello di stare «in perpetuo volo... balenando in burrasca», come i gabbiani che danno il titolo alla poesia. Sentire di non avere un posto nel mondo, percepirsi come un oggetto inutile e incompreso è il tema di *Cencio* di Antonia Pozzi (*L'avventura più grande 3*, p. 479), tuttavia la poesia è anche relazione con i luoghi che diventano simbolo e allegoria, come in *Dolomiti*, della stessa Pozzi e *Ulisse* di Saba (*L'avventura più grande 3*, p. 480 e 409).

Dalla lettura di questi testi i ragazzi riusciranno facilmente a seguire il filo rosso che percorre la poesia del Novecento sia dal punto di vista formale (la brevità, l'importanza dei segni di interpunzione, l'uso dell'analogia e della metafora), sia contenutistica (il venir meno delle sicurezze, il dissidio interiore, la riflessione).

## La voce della poesia civile

Il Novecento è stato un secolo di guerre e di conflitti che ha portato l'umanità a un passo dal baratro come ben racconta Quasimodo in *Uomo del mio tempo* (*L'avventura più grande 3*, p. 443), in cui prova a rispondere a una domanda ancestrale: possono gli uomini sottrarsi al loro destino di essere portatori di morte e distruzione? La poesia civile del Novecento è un invito a creare una realtà nuova, a lasciarsi alle spalle la guerra, l'egoismo e la sopraffazione. Dice infatti il poeta: «Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue/salite alla terra, dimenticate i vostri padri».

Per realizzare un mondo nuovo è però necessario che ciascuno segua i propri sogni, cerchi di realizzarli facendo scelte attive e responsabili come dice chiaramente Maria Luisa Spaziani nella poesia *Aspetta la tua impronta* (*L'avventura più grande 3*, p. 424), in cui in una fitta rete di metafore sottolinea come le nostre scelte non siano mai neutre, ma siano necessarie («Aspetta la tua impronta/questa palla di cera»), indispensabili per migliorare la realtà in cui siamo immersi.